



Un campo di grano.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

UN PICCOLO PEKINESE LASCIATO NEL BOSCO

Malgrado una certa propensione per il behaviorismo, che, salvo ogni dichiarazione contraria, ha sempre circolato in incognito tra gli etologi, Konrad Lorenz sarà di sicuro d'accordo con la definizione che l'uomo è un animale che

pensa, e che si pensa. Ma, con pari titolo, l'uomo non è solo "sapiente", è anche, e sopra tutto? "faber", e la tecnologia, croce e delizia della nostra epoca, testimonia, su scala planetaria, questa nostra attitudine al "fare".

Fin dalla prima, remota selce scheggiata noi abbiamo sognato, e tentato, di trasformare il mondo, di modellare la natura a nostra immagine. La natura, ho detto, quindi non solo «abbiamo imbrigliato fiumi e perforato montagne», come stava scritto, in tono agiografico, nel mio libro di let-

tura delle elementari, ma modificato profondamente, a partire dalla più lontana preistoria, gli organismi che hanno contratto rapporti con noi — e noi con loro. In questa sua attività di alchimista del biologico, l'uomo ha adoperato lo strumento della selezione artificiale, che consiste in una scelta ripetuta nel tempo.

Di un gruppo di animali, o di piante, si tengono gli individui più rispondenti, anche se all'inizio in debole misura, ai nostri desideri: maggior docilità, intelligenza, produttività e così via, escludendo gli altri, i "diversi", dalla riproduzione. Uno dei risultati più inquietanti di questa strategia è quello di ottenere, alla fine, degli organismi sempre più uomo-dipendenti, e quindi vulnerabili. Ve lo immaginate come se la caverrebbe in un bosco un piccolo pekinese abbandonato a se stesso?

Meno evidente, ma non meno pregnante, il fenomeno è di casa nel campo coltivato. Difatti, le piante hanno tutto l'interesse che i semi, a maturazione avvenuta, si staccino e cadano al suolo, mentre l'uomo agricoltore, per esigenze di raccolta, mira al contrario. E in tal senso ha selezionato le specie botaniche che voleva mettere a coltura. Il frumento, per fare solo un esempio, si è ammalato d'uomo, e attualmente non potrebbe sopravvivere senza di noi, che provvediamo di anno in anno a riseminarlo. Insomma, è un piccolo mostro di Frankenstein vegetale.

FRANCO CARLINI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

QUELLA CAVA NON S'HA DA FARE

La gente comincia a non poterne più di autostrade, dighe e cave, e si mette a valutare i loro costi sociali, i danni all'ambiente e all'economia. Un esempio ci viene da Radda in Chianti, piccolo Comune del Senese, dove un comitato di cittadini ("Radda domani") si batte con successo contro una cava di materiale calcareo che i cementieri vorrebbero aprire.

Il ragionamento del comitato è istruttivo. L'economia della zona è basata sull'agricoltura, ma la sopravvivenza dell'agricoltura dipende dalla disponibilità di redditi supplementari, e questi possono essere garantiti solo dallo sviluppo dell'agriturismo: non c'è che da recuperare, restaurare, utilizzare il ricco patrimonio di antica edilizia rurale, case coloniche, ville, eccetera, che caratterizza il bellissimo paesaggio del Chianti. Nell'84 la produzione agricola vendibile è stata di 29 miliardi, il fatturato del



Un sub a caccia con bombole e fucile.

turismo di oltre tre (255 mila presenze) per una prima fase di recupero dell'edilizia rurale (esiste uno studio di fattibilità con finanziamenti Cee) basterebbero venti miliardi, che porterebbero i posti letto dai 1.820 attuali a 4 mila. L'agriturismo raddoppierebbe così il fatturato, e la produttività complessiva (agricola e turistica) salirebbe a 40 miliardi, quattro volte il valore del materiale estratto dalla cava, senza contare i benefici effetti su ambiente e paesaggio. Bocciata la cava dal Comune e dalla Provincia, i cementieri hanno cambiato le carte in tavola e hanno chiesto l'autorizzazione per una

ricerca mineraria di marma da cemento la quale, per le nostre antiche leggi, è poco meno che materiale strategico, come l'uranio, e come tale la sua ricerca deve essere autorizzata dallo Stato.

È un modo per scavalcare enti locali e Regione: ma il ministro per l'Ecolgia ha affidato il ministro dell'Industria dal concedere permessi. Scoppi o no la guerra tra i due ministeri, "Radda domani" e il Comune tengono duro: per ora agricoltura, ambiente e turismo l'hanno avuta vinta sulle attività devastatrici del territorio.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

TOGLIETE I FUCILI DAI VOSTRI BARCONI

Lo spettacolo è quasi sempre lo stesso. Il gommone si ancora vicino alla parete rocciosa, i pescatori compiono il solito rituale della vestizione a base di neoprene e gomma, piombi e plastica. Poi indossano le bombole. A questo punto, se vogliono immergersi, dovrebbero al massimo impugnare la macchina fotografica, dato che è assolutamente vietato usare assieme fucile subacqueo e autorespiratore. Invece, quasi sempre, una volta in acqua il sub imbraccia il suo bravo fucile e via in cerca di spigole e cernie.

Domanda: dato che ormai tutti ignorano il divieto (sanctionato dal Dpr 219 dell'83), come può un agente della capitaneria, della finanza o dei carabinieri contestare il reato? Perché se i cacciatori subacquei vedono arrivare una vedetta fan presto a mollare il fucile sul fondo (per andarselo a riprendere subito dopo) e venire a galla

innocenti come angioletti. E così, soprattutto gli animali stanziali come cernie e corvine, aragoste e murene, granchi e polpi, che la legge aveva inteso difendere, vengono distrutti.

Ma in Francia, Spagna, Grecia, Turchia, Jugoslavia e in tutti gli altri paesi in cui la pesca con le bombole è proibita, come si fa? È semplice: è assolutamente vietato trasportare sullo stesso natante fucile e apparecchi di respirazione.

Da noi, invece, quando il decreto fu emanato, le proteste dei pescatori sportivi riuscirono a far includere un comma in cui si autorizzava espressamente di imbarcare fucili e bombole assieme. Per ragioni di sicurezza, si disse: come se, qualora un apneista si sentisse male, si facesse in tempo a indossare l'autorespiratore per scendere a salvarlo.

Per fortuna, dopo aver constatato a quali indecenti inghippi il decreto si prestava, le cooperative dei pescatori professionisti han richiesto ufficialmente nei giorni scorsi al ministro della Marina Mercantile di abrogare il comma incrinato. Pare che il ministro Gianuario Carta e i suoi funzionari siano d'accordo e che il decreto sarà emendato entro la fine dell'anno.

LA RICERCA

DI RINVIO IN RINVIO

Sembra di assistere a un film già visto. Quando si parla del Cnr è raro che ci si possa soffermare su notizie concrete. Al Cnr raramente si decide. Più spesso si rinvia. Qualche esempio? Eccone tre. Primo: il decreto sulla rielezione dei comitati di consulenza. Si trattava di rinnovare i vertici dell'ente, ormai scaduti. Niente da fare. Pci... Psi e Pri hanno chiesto che di nuovi comitati si riparlasse in sede di riforma. Il principio è certamente giusto ma il risultato è un ulteriore rinvio, in attesa di una riforma già rinviata, da quasi tre anni.

Secondo. La nomina del direttore generale. Persino la Corte dei conti l'ha sollecitata. Il Psi ha designato Renato Scrimaglio, fisico, docente universitario, presidente della Sani (Eni). Ma Rossi Bernardi sembra fare resistenza: preferisce un amministrativo puro. E così si va di rinvio in rinvio.

Terzo. I programmi strategici. Chi non li ricorda? Luigi Rossi Bernardi li sbandiera da un anno: «Con l'85 partiranno». E invece? Negli istituti di ricerca già un telegramma di Rossi. Dice: «Visti i ritardi, e la difficoltà di spendere i soldi stanziati, se volete, i programmi possono slittare all'anno prossimo».

ENRICO PEDEMONTE



Una fattoria a Radda in Chianti.

RADDA IN CHIANTI